

MARISA CORCIULO

MONSIGNOR GIACOMO PERRINO NEL RICORDO
DEI SUOI EX ALUNNI.

Grande è per me la difficoltà di rendere testimonianza dell'opera di mons. Giacomo Perrino come professore di religione nelle nostre classi ginnasiali e liceali negli anni della nostra frequenza al "Benedetto Marzolla" (1955 -1960). L'uso dell'aggettivo "nostro/nostre" è dovuto al fatto che per l'occasione mi è parso opportuno confrontarmi con quei "vecchi" compagni di classe o di scuola che mi è stato possibile contattare: mi hanno coadiuvato con entusiasmo, per atto d'omaggio ad una figura di docente da tutti noi sentita come sacrale.

Com'è proprio dei "grandi", grandi, intendo, nella statura culturale, umana, professionale e, nel caso specifico, sacerdotale, nessun contrasto Egli faceva sentire tra la ieraticità che emanava come naturalmente da ogni suo gesto o comportamento e la disponibilità massima da lui sempre offerta a chi gli si rivolgeva, al termine, come usava allora, dell'ora di lezione, per proporgli problemi personali avvertiti con l'urgenza che sempre gli adolescenti attribuiscono al proprio vissuto.

Una costante sua modalità nell'approccio ai contenuti didattici - che ci ha sempre porto con il massimo della precisione anche terminologica - è stata la determinazione, tenacemente perseguita, di consentire a tutti e a ciascuno l'accesso alla complessità dei problemi di volta in volta presentati o discussi, senza che alcuno dovesse sentirsi inadeguato al contenuto culturale oggetto della lezione o della discussione. Tutto questo senza nulla sottrarre al rigoroso rispetto dei tempi di lezione o degli argomenti di studio in senso stretto; anzi anche la discussione di un qualche tema sollevato da qualcuno di noi sull'onda di notizie di stampa, cosiddetta di attualità, anche tale discussione veniva dal nostro docente ricondotta a precisi parametri di valutazione come suggerito da norme etiche o da verità di fede: le sue lezioni si ponevano, come è evidente da quanto appena detto, come punti di riferimento esatti per la ricerca - non sempre lineare - dei giovani.

È altresì viva nella nostra memoria collettiva, insieme con la fermezza pur nella dialogicità, la discrezione con cui pronunciava valutazioni anche non piacevoli, con noi o con i nostri genitori: l'attenzione era sempre per la persona che aveva dinanzi o cui si riferiva. Sapeva condire con una fine dose di humour "giudizi" su noi alunni anche non lusinghieri. Ho un ricordo personale: alla mia mamma che - nel giorno dei colloqui scuola - famiglia si presentò a mons. Perrino per chiedere del mio profilo scolastico, egli ebbe a dire: "È una brava ragazza, un po' troppo occupata dal greco nella mia ora!": inutile dire che il mio comportamento cambiò.

Vero è che qui da noi quegli anni erano ancora, dal punto di vista dell'apprezzamento dell'azione educativa della scuola, tranquilli; ma voglio aggiungere che, se ce ne fosse bisogno, da tutta la persona - oserei dire - di mons. Perrino promanava insieme con un profondo rispetto per l'istituzione e per il ruolo in essa da lui ricoperto una evidente finalizzazione di tali sue valutazioni alla trasmissione a noi studenti del valore educativo della scuola e, dunque, della necessità del rispetto per essa e tutti coloro che vi lavoravano a vari livelli e a vario titolo ne facevano parte.

Del resto in più occasioni egli ha testimoniato il suo nient'affatto retorico "attaccamento" alla scuola, alla sua e nostra scuola e ai "suoi" giovani, diventati, nel tempo *ex alumni*, nonché validi professionisti e onesti lavoratori.

Non posso non far menzione dell'entusiasmo presente visibilmente sul volto di mons. Perrino quando, in una sera fredda del dicembre del 1988 ci incontrammo, su mia iniziativa - allora ero preside della medesima scuola in cui ero stata alunna - ma per unanime volontà, tutti noi, ex alunni delle due terze liceali del 1960 nella "nostra" scuola, per l'occasione nei locali della presidenza, e potemmo godere anche della presenza di alcuni nostri ex docenti: mons. Perrino, allora a Villa Specchia, superò tutti gli ostacoli che rendevano difficile la sua partecipazione e si lasciò felicemente accompagnare in auto da un nostro felice compagno, il dr. Vitangelo Solimini. Con soddisfazione egli constatò che quella sera eravamo pressoché tutti presenti, alcuni di noi essendo venuti da varie regioni d'Italia. Anche questo, la forza, cioè, di un vincolo che si è confermato ancora dopo solidissimo, qualcosa - o più di qualcosa - deve alla forza dell'esempio offertoci dai nostri docenti e, tra loro, sicuramente da don Perrino.

È noto, del resto, che tanti di noi sono stati seguiti da mons. Perrino, per così dire, nella vita, nelle loro vicende familiari o personali: egli mostrava, anche dopo anni di - apparente - interruzione dei reciproci rapporti, non solo di ricordare perfettamente ogni "alunno" e il genere di problemi eventualmente dallo stesso a suo tempo manifestati, ma anche di conservare la medesima disponibilità ad offrire il suo intervento o per suggerire opportune soluzioni, o, comunque, per riportare nell'animo del suo interlocutore la serenità. Sovente questo era affidato ad intensi colloqui, nel corso dei quali accadeva non di rado che il discorso era sapientemente e con naturalezza da lui trasposto dal piano della pura quotidianità a uno qualitativamente diverso attraverso richiami scritturali. Così accadde a me, quando - recatami da lui in visita con l'intento di esporgli alcuni personali problemi, mi sentii, nel corso del colloquio, naturalmente condotta, dal mio interlocutore, a Cafarnao, nel bel mezzo del discorso sul *Pane di vita* e, dunque, i miei pur rilevanti problemi furono iscritti in un orizzonte che li trascendeva e che "imponeva" una ri-organizzazione dei valori che sino ad allora mi ero dati.

Chiudo queste brevi note con un ultimo mio personale ricordo, a testimonianza della costante presenza in mons. Perrino della preoccupazione della sua cura di anime, esercitata là dove egli ne vedesse il bisogno, un

ricordo che allora mi commosse, e non solo allora: in anni ormai molto lontani da quelli dei banchi di scuola dovetti rimanere un certo tempo, per un incidente d'auto, in ospedale; fui raggiunta da una missiva speciale di mons. Perrino, fattami recapitare per il tramite di un generoso latore: speciale perché si trattava del testo - con relative annotazioni musicali - dell'inno ambrosiano *Adoro Te devote*, accompagnato da una raccomandazione scritta di pugno da don Perrino: che ne meditassi - in ospedale - ogni giorno una strofe.